

Le parole per dirlo

Autori

Relazione di Antonella Ferrari

Esperienza condotta dalle insegnanti Bignardi Isa,
Colandrea Giovanna, Galliani Paola, Linari Erika, Rompianesi Cecilia

Scuola/Istituto e Sede

Scuola elementare di Modena, classi quarte

Data di realizzazione

Esperienza presentata al Convegno "Ritardo mentale. Potenziamento del pensiero e integrazione"
15-17 Marzo 2002 Modena

Area tematica

Scuola/Difficoltà di apprendimento

TD/Dislessia

TD/Disgrafia

Descrizione dell'esperienza

L'esperienza di cui racconteremo si sviluppa in una scuola del circondario modenese. Due sono le classi interessate, due quarte elementari che contano in totale trentaquattro allievi. Inizialmente le classi avevano un numero ancora più esiguo di scolari, ma negli anni si sono susseguiti ingressi ed abbandoni fino alla situazione attuale. E quelle che inizialmente sembravano le tipiche "classettine" che ogni insegnante sogna di avere per un lavoro di tutto riposo, si sono via via trasformate in una realtà che ha richiesto alle maestre un grande impegno di creatività e disponibilità alla ricerca. Negli anni, infatti, sono emersi notevoli problemi di apprendimento per diversi bambini. Queste difficoltà non si configuravano come un difetto didattico, ma proprio come uno strano e casuale ritrovarsi insieme di alunni con disturbi di apprendimento e di alunni provenienti da paesi extraeuropei. Dopo numerosi invii ai servizi di neuropsichiatria questo il quadro delle situazioni problematiche:

- | | |
|---|--|
| 1 | alunno con certificazione per disturbo del linguaggio |
| 2 | alunni con diagnosi di dislessia |
| 1 | alunno con diagnosi di disprassia evolutiva |
| 1 | alunno con pregresso disturbo del linguaggio, mai trattato in sede di riabilitazione logopedica |
| 1 | alunno seguito dal servizio di neuropsichiatria (soggetto borderline sotto il profilo cognitivo e con problemi nella sfera relazionale ed emozionale) |
| 1 | alunno seguito dal servizio di neuropsichiatria per un disturbo della memoria e dell'attenzione |
| 1 | alunno con grave patologia, frequentemente assente per ricoveri ospedalieri |
| 3 | alunni stranieri con difficoltà scolastiche in ambito linguistico |
| 1 | alunno straniero neo-arrivato |

Su trentaquattro alunni frequentanti, dodici dimostravano bisogni educativi specifici: un alunno su tre, insomma, aveva bisogno di un'attenzione particolare e di una individualizzazione del percorso didattico.

La prima ipotesi di lavoro che fu fatta partiva dal dato della disponibilità di risorse docenti sulle due classi: le sezioni lavorano a tempo pieno con una quota di attività in contemporaneità d'orario fra le insegnanti di classe, con l'insegnante specialista di L2 e l'attività di insegnamento della religione cattolica. A ciò si potevano aggiungere le ore dell'insegnante di sostegno.

Il progetto prevedeva una sorta di doppio binario per gli alunni più in difficoltà nelle discipline "forti", operando in gruppi omogenei per classi aperte, mentre nelle altre discipline si optò per il mantenimento di gruppi eterogenei, sempre per classi aperte.

Questa impostazione presupponeva una progettazione molto stretta fra le insegnanti e, nei fatti, lo smembramento delle classi come luogo dell'apprendimento e della relazione. Ciò che maggiormente lamentavano le insegnanti, oltre ad un carico molto gravoso dell'attività di progettazione in team, era il venir meno dei momenti di apprendimento reciproco (in particolare il lavoro di coppia) e di quell'insieme di rituali collettivi che davano spessore, anche affettivo, all'attività con i bambini. In effetti, mai come durante quella sperimentazione, si evidenziarono problematiche relazionali, sia tra gli alunni, sia tra alunni ed insegnanti.

Il rifiuto della logica del "recupero" era molto forte nel team e, nonostante il modello metodologico cercasse di superarla per avvicinarsi maggiormente alle pratiche dell'open classroom, lo stile d'insegnamento delle docenti era veramente troppo lontano da questa ipotesi metodologica, perché l'esperienza fosse realmente percepita come positiva.

Occorreva dunque ripensare la progettazione e questa volta si partì dalla focalizzazione dei problemi degli alunni ed in particolare dell'alunno certificato.

Le difficoltà maggiori si concentravano nell'approccio ai testi di studio, o più in generale, in quelle di un raccordo fra l'enciclopedia delle conoscenze e la sua declinazione linguistica, fra i processi cognitivi e l'accesso ad un codice per molti alunni deficitario. Andammo a ripescare l'esperienza di "Due parole", la rivista curata dal Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università La Sapienza, che si rivolgeva a persone con ritardo mentale e veicolava informazioni e contenuti complessi attraverso un linguaggio semplice.

Si pensò di usare le tecniche della semplificazione dei testi per offrire agli alunni materiali unitari nei contenuti, ma differenziati per grado di complessità linguistica. Questo permetteva di proporre a tutta la classe le stesse attività, dando così nuovamente la centralità a pratiche di tipo collaborativo e reciproco dell'apprendimento. Il gruppo classe si ridefiniva come spazio privilegiato degli scambi e delle interazioni che costruiscono i saperi individuali.

I materiali

L'uso di testi ad alta leggibilità e comprensibilità si è trasferita negli anni da uno specifico per alunni in situazione di handicap alle pratiche dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e si è rivelata uno strumento assai utile anche in tutti quei casi in cui le difficoltà si legano ad una situazione di deprivazione socio culturale.

Scrivere testi ad alta leggibilità presuppone il conformarsi ad alcune regole di tipo linguistico e concettuale:

- Le informazioni vengono ordinate in senso logico e cronologico
- Le frasi sono brevi e i testi in media non devono superare le 100 parole
- Si privilegia l'uso di proposizioni coordinate
- Si fa molta attenzione al lessico, utilizzando solo il vocabolario di base o le parole ad alta frequenza d'uso. Le parole "difficili" devono essere adeguatamente spiegate.
- Le parole chiave devono essere ripetute evitando i sinonimi e facendo un uso limitato dei

pronomi

- La costruzione della frase deve essere lineare: SVO (soggetto verbo oggetto). Il soggetto va sempre espresso.

- I verbi vengono usati nella forma attiva e nei modi finiti

- Si evitano le personificazioni

- Non si usano le forme impersonali

- Titolo ed immagini sono usati per rinforzare la comprensione del testo

A ciò si deve aggiungere un'attenzione per l'enciclopedia personale del destinatario e per gli impliciti culturali del messaggio che si vuole veicolare.

Il lavoro di preparazione dei materiali si è dimostrato davvero imponente, anche perché le insegnanti hanno cercato di mantenere una gradualità che vedeva il riutilizzo delle conoscenze (lessicali e concettuali) e una complessificazione della forma linguistica. Ogni testo scritto veniva esaminato sotto il profilo della leggibilità, con particolare attenzione al dato lessicale e della comprensibilità.

Gli strumenti utilizzati sono stati il software allegato al testo "Guida all'uso delle parole" di T. De Mauro e l'indice di Flesh-Vacca attivabile nel sistema di videoscrittura Word.

Nei testi che seguono si può vedere come si sia cercato di rispettare la gradualità e come si siano utilizzate le tecniche della semplificazione anche in contesti ed attività diverse.

Una prima valutazione

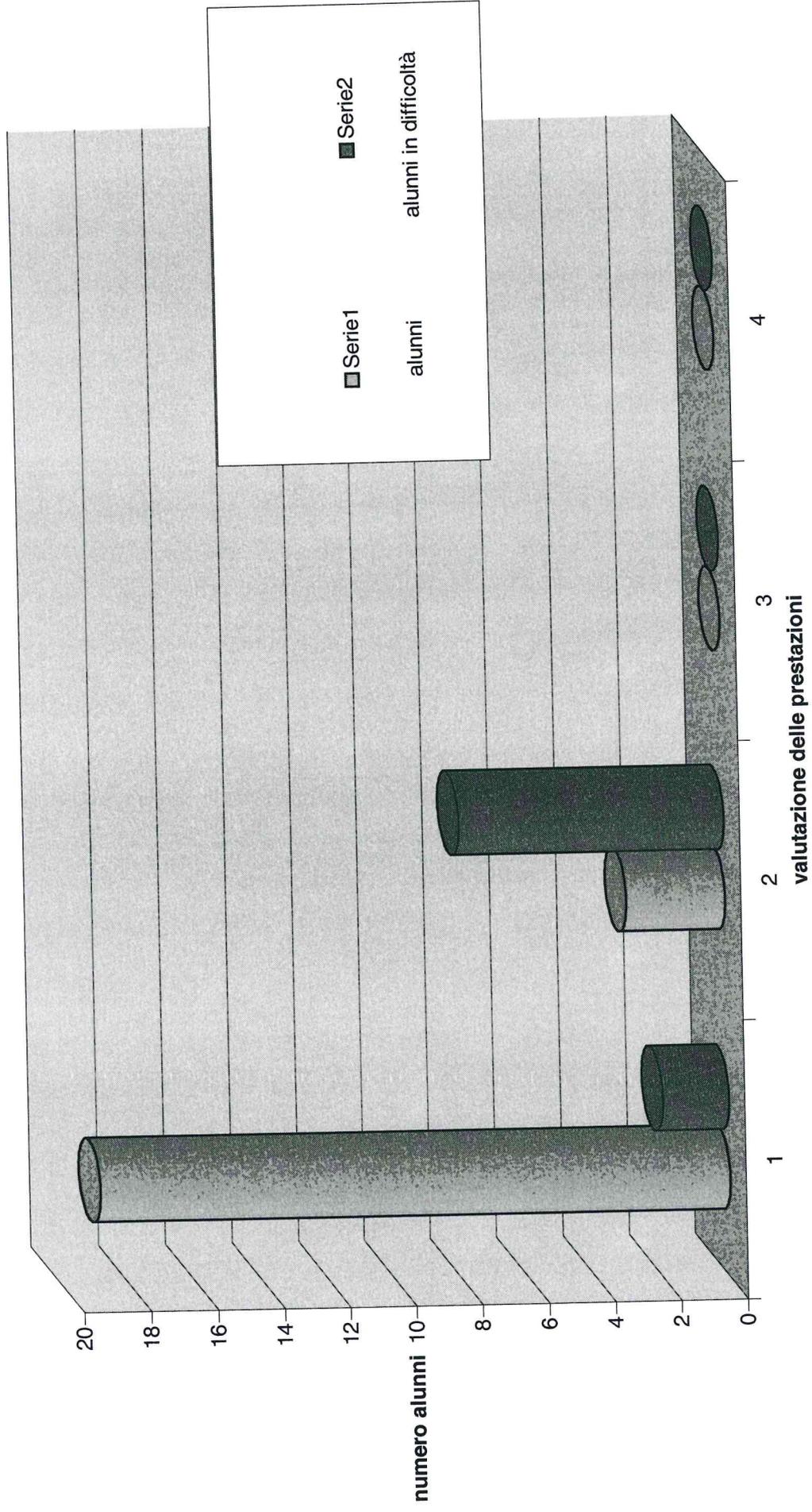
La risposta degli alunni a questa proposta è stata molto positiva e con il divenire dell'esperienza, alcuni di loro hanno iniziato a richiedere anche i testi più complessi, assegnati al resto della classe, con cui volevano cominciare a cimentarsi. Per questi alunni ora le insegnanti preparano entrambi i materiali: i testi complessi vengono letti ed usati come una sorta di approfondimento, ma la base per lo studio individuale rimane il testo ad alta leggibilità.

Una delle riserve che gli insegnanti spesso pongono all'uso di testi semplificati è quella che in questo modo non si sviluppano i processi di comprensione. Questa posizione contrasta con quello che viene riportato dalla letteratura in merito, ma spesso nella scuola albergano convinzioni dure a morire. Abbiamo così provato a somministrare le prove MT di approfondimento, disaggregando i dati per i due gruppi di alunni.

Come riportato dal grafico, tutti gli alunni si collocano nell'area delle prestazioni positive: mentre la maggioranza degli alunni rientra nella fascia del criterio pienamente raggiunto, gli alunni in difficoltà si distribuiscono principalmente nell'area della prestazione sufficiente. Soltanto due alunni non sono stati in grado di affrontare autonomamente le prove. Il primo è l'alunno borderline cognitivo che ancora adesso si rifiuta di affrontare da solo i testi "difficili"; l'altro è l'alunno straniero neo-arrivato che, dopo aver svolto la prima prova assieme all'insegnante, ha completato autonomamente la seconda, ottenendo una prestazione sufficiente rispetto al criterio.

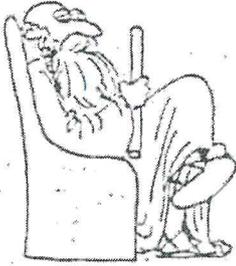
Le insegnanti sono state soddisfatte del lavoro svolto: la percezione che ne hanno avuto è stata quella di avere svolto un'attività indispensabile e che ha cambiato il loro modo di guardare al problema dello studio e della comprensione della lettura. Vedere bambini che se ne stavano muti o incapaci di rielaborare le informazioni e i concetti che venivano loro presentati, farsi pian piano più sicuri nell'affrontare le interrogazioni o le altre attività proposte e soprattutto riconoscere il pensiero oltre le parole è stato per loro un risultato profondamente appagante.

risultati prove MT intermedie



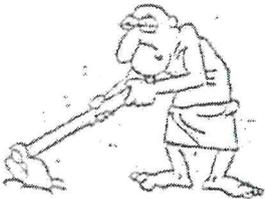
Le persone che abitavano a Roma antica

Al tempo di Roma antica la gente era divisa in tre gruppi:



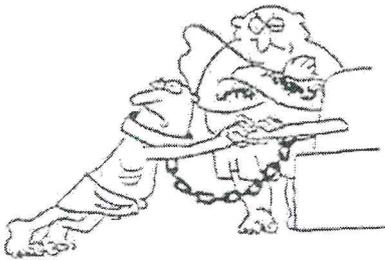
Patrizi:

erano nobili e ricchi;
erano i capi delle prime famiglie
che avevano abitato a Roma.



Plebei:

I plebei erano tutta la massa del popolo.
Erano venuti a Roma per lavorare.
Erano poveri.



Schiavi:

Queste persone erano diventate
prigioniere durante la guerra,
oppure avevano perso tutto per colpa
dei debiti.
I ricchi potevano comperarli e venderli
come se fossero cose.
Facevano grandissime fatiche.

L'agricoltura nel Medioevo

Gli uomini del Medioevo sopravvivevano soprattutto coltivando i campi (agricoltura) e sfruttando i boschi.

Le persone di ogni feudo cercavano di produrre tutto quello che era necessario per vivere.

Spesso la gente comprava solo il sale che si usava per dare sapore ai cibi e più che altro per conservare la carne.

Le donne filavano, facevano i tessuti e cucivano i vestiti.

Gli **artigiani** fabbricavano tutti gli oggetti necessari.

Artigiano: persona che fabbrica un oggetto con le sue mani

Il signore viveva con i prodotti della terra che i contadini coltivavano. I contadini poi pagavano le tasse.

I contadini e gli artigiani erano poveri e vivevano con quello che restava dopo avere pagato le tasse.



Quali sono gli animali rappresentati?

.....

Che cosa stanno facendo i due uomini?

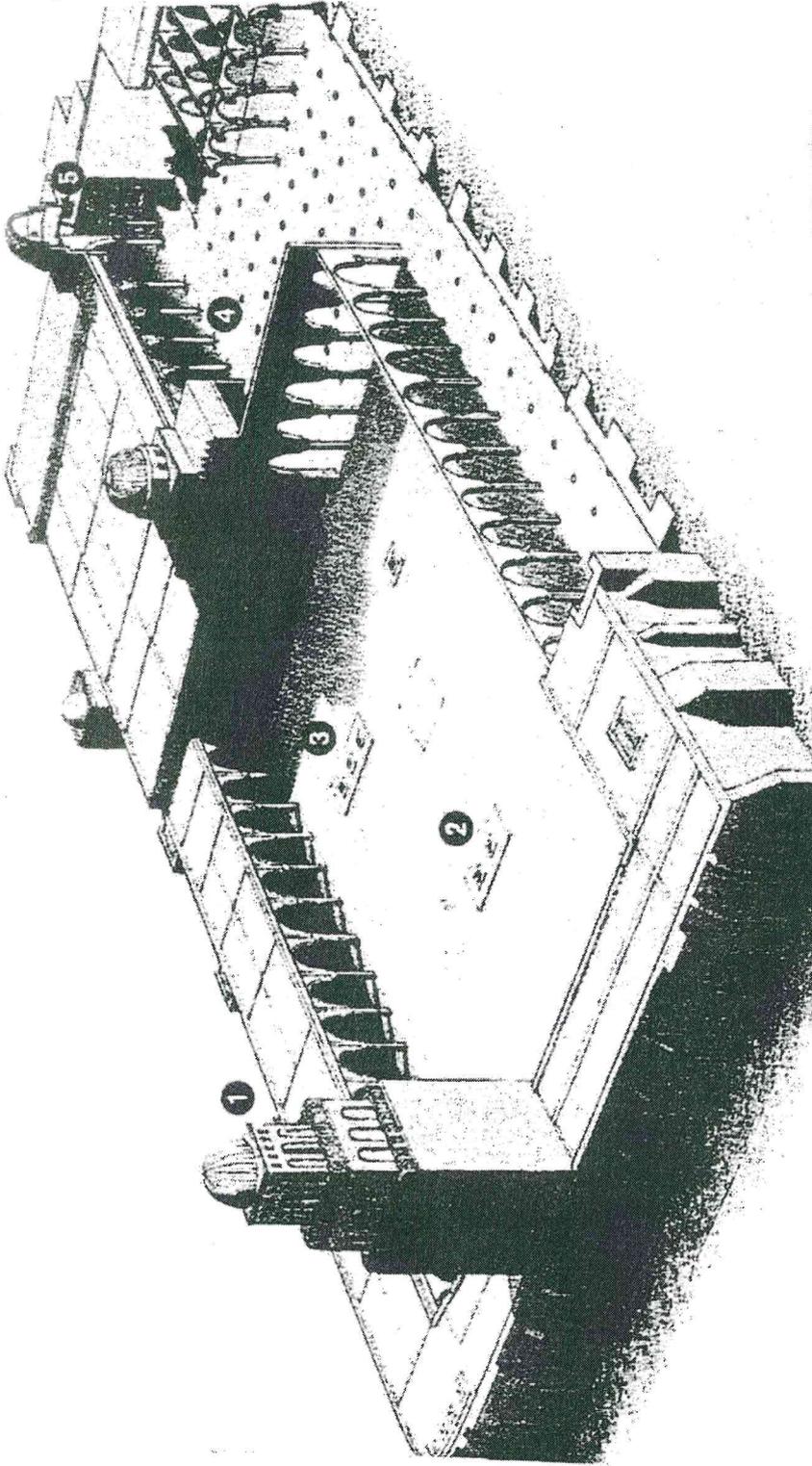
.....

.....

Perché il miele era tanto importante?

.....

.....



- 1) Minareto da dove il muezzin chiama alla preghiera
- 2 e 3) Vasche per lavarsi prima di entrare.
- 4) Grande sala dove gli uomini si inginocchiano per pregare, mentre le donne vanno nei posti adatti a loro.
- 5) La nicchia indica dove si trova La Mecca e dove i fedeli devono girarsi per pregare.

I Germani

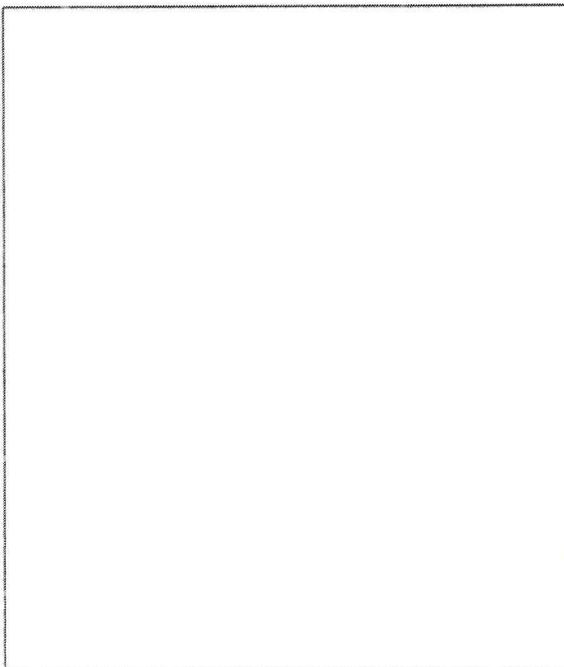
I Germani hanno gli occhi azzurri , i capelli quasi rossi, corpi grandi e forti.

I Germani scelgono i loro capi solo se sono valorosi in battaglia. Essi costruiscono le loro case con legname e vivono sparsi in qua e in là.

I Germani mangiano frutti selvatici (che nascono senza essere stati seminati e curati dall'uomo), mangiano gli animali che hanno ucciso con la caccia e bevono latte.

(così sono i Germani visti da Tacito, storico romano)

Disegna un soldato germano



I marinai ora dovevano andare a cercare il tesoro dell'isola.

Dopo un viaggio tranquillo in mare, i marinai arrivarono sulla terra e cominciarono a salire su una collinetta.

I marinai scelsero direzioni diverse.

Ad un tratto uno degli uomini gridò fortissimo e continuò a gridare per molto tempo.

L'uomo non aveva trovato il tesoro, ma aveva trovato qualcosa di diverso.

Vicino ad un grande pino c'era uno scheletro con dei pezzi di vestiti. Tutti i marinai erano molto spaventati, ma continuarono a cercare...

I marinai trovarono un grande albero, ma non era quello giusto.

Gli uomini trovarono un altro albero, ma anche quello non era giusto, infine trovarono un albero grande quasi come una casa.

Tutti gli uomini si fermarono.

Di fronte a quell'albero c'era un grande buco con tanta erba sul fondo.

I marinai videro anche il manico di un piccone rotto e videro sparsi intorno tanti pezzi di legno.

Sopra un pezzo di legno c'era scritto "Walrus" : era il nome della nave del capitano Flint.

Altre persone avevano trovato e preso il tesoro...

Ben Gumm, il selvaggio dell'isola, aveva trovato per primo il tesoro e aveva portato il tesoro nella sua caverna.

I marinai andarono a cercare il tesoro in quella caverna.

La caverna era spaziosa, aveva una buca d'acqua e in terra c'era della sabbia.

In un angolo c'erano grandi mucchi di monete e grossi pezzi d'oro.

Quello era il tesoro di Flint.

Adattamento da "L'isola del tesoro" di R. L. Stevenson

I Romani non erano tutti uguali

I Romani non erano tutti uguali fra loro.

C'erano i **patrizi** che erano i più ricchi.

I **plebei** invece erano i più poveri .

Gli **schiavi** stavano peggio di tutti.

Gli schiavi erano considerati oggetti, erano comprati e venduti, facevano tantissime fatiche.

La moschea

La **moschea**, per gli Arabi, è come la nostra chiesa.
E' sempre una bella costruzione con tanti archi e sottili **minareti**.

Minareto : alta torre che c'è nella moschea

Il **muezzin** invita alla preghiera parlando dai minareti.

Muezzin : una specie di sacerdote

I musulmani, prima di entrare nella moschea, si tolgono le scarpe e si lavano le mani e i piedi nelle vasche che si trovano nel cortile.

Questo è un gesto per diventare più puri di fronte a Dio.

Il pavimento dentro è coperto da preziosi tappeti.

I fedeli si inginocchiano sui tappeti e si abbassano fino a terra per pregare Allah.

Da poco tempo a Roma c'è una grande moschea importante per i musulmani che vivono in Italia.

Magia: Seedorf diventa Vieri

Gli italiani si aspettavano una grandissima partita. Il campionato ha presentato una importante sfida tra due squadre molto forti: Inter e Juve.

I tifosi allo stadio erano pronti a sostenere la squadra preferita. Le persone, a casa, seguivano la partita alla televisione.

La Juve, durante il gioco, è rimasta male perché per due volte ha tentato di vincere. La Juve, però, non ha sempre giocato bene. La Juve aveva bisogno dei tre punti della vittoria per arrivare prima in classifica.

Un calciatore dell'Inter di nome Seedorf ha fatto un gol bellissimo. Anche i tifosi della Juve hanno applaudito quell'attaccante. Seedorf ha calciato anche un altro tiro preciso e difficile e ha fatto un altro gol. Seedorf, durante la partita, era bravo come Vieri, un altro attaccante, quando stava bene.

Il gioco del calcio con quelle due squadre era bellissimo.

Tutti e due gli allenatori hanno provato a spostare i giocatori perché volevano vincere.

I calciatori non si sono fatti male e non hanno litigato. I calciatori hanno cercato di impegnarsi per giocare bene.

Un solo calciatore, quando è in forma, può vincere con la sua squadra.

Le due squadre alla fine hanno pareggiato.

Il bel gioco del calcio ha vinto.

Riduzione e adattamento di un articolo della Gazzetta dello sport scritto da Candido Cannavò.

Gli Unni

Il popolo degli Unni è ferocissimo.

Gli Unni fanno delle cicatrici sulle guance dei bambini per fare in modo che non cresca la barba.

Sono robusti e hanno la testa grossa, per questo sembrano un po' dei mostri.

Gli Unni mangiano la carne cruda, non usano il fuoco .

Sono **nomadi**, cioè si spostano sempre.

Vivono sui loro cavalli senza mai scendere.

Gli Unni mangiano e dormono stando a cavallo.

Sono guerrieri terribili.

(gli Unni visti da Marcellino, soldato e scrittore romano)

Disegna un soldato unno

